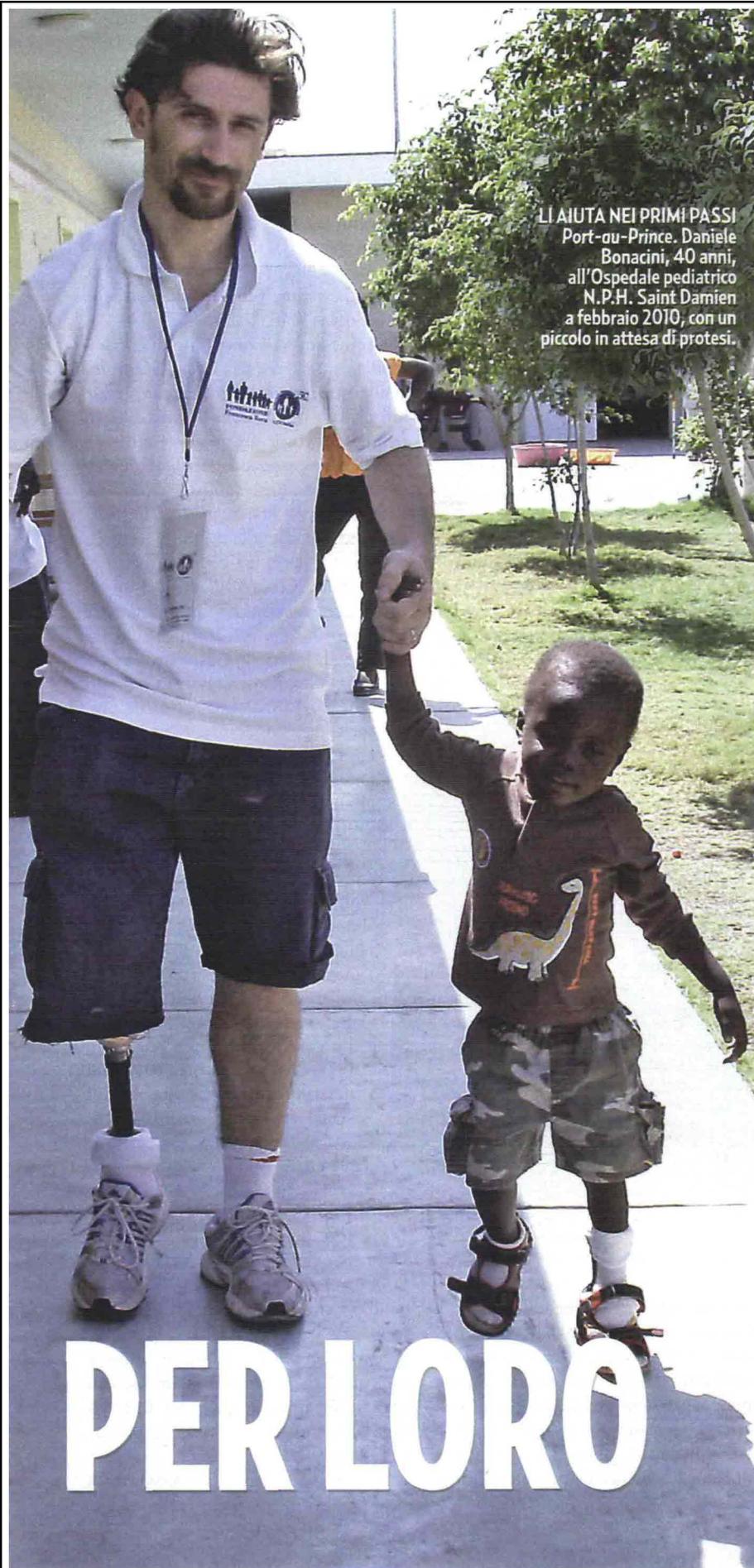


GENTE La straordinaria storia di un italiano che "ridà" le gambe ai piccoli di Haiti

**DANIELE BONACINI
HA INVIATO SULL'ISOLA
CARAIBICA 750 ARTI
ARTIFICIALI. PER I BIMBI
CHE COME LUI, MUTILATO
PER UN INCIDENTE D'AUTO
A 22 ANNI, POSSONO
RICOMINCIARE A CORRERE**



LE MIE PROTESI



LI AIUTA NEI PRIMI PASSI
Port-au-Prince. Daniele Bonacini, 40 anni, all'Ospedale pediatrico N.P.H. Saint Damien a febbraio 2010, con un piccolo in attesa di protesi.

di Rossana Linguini

Quando è partito per Haiti, un mese dopo l'apocalisse del 12 gennaio 2010, la figlia Elisa aveva 3 anni e non si capacitava del fatto che il suo papà stesse andando così lontano per tutto quel tempo. «E per giunta a occuparsi di altri bambini piccoli anziché di lei», aggiunge sorridendo Daniele Bonacini, ingegnere meccanico e fondatore della *Roadrunnerfoot Engineering*. Bambini sopravvissuti al terremoto, ma rimasti senza una o tutte e due le gambe. Terrorizzati e con un destino che da quelle parti assomiglia all'ineluttabile. «In quel momento per loro "uomo bianco" era uguale a "medico americano" che li aveva amputati. E non importa se noi dovevamo solo prendere il calco per la protesi con bende garzate, nulla che facesse male: loro si ritraevano, abbassavano gli occhi, nascondevano i moncherini». E allora l'ingegnere milanese, che 18 anni fa perse l'arto inferiore destro dopo un incidente stradale, ha capito qual era l'unica cosa da fare per sgritolare le loro paure: «Fargli vedere che io ero come loro, tirandomi giù il calzettone e smontando completamente la mia protesi». Poi mettendo quella per correre: e conquistandoli per sempre. Più che con la bustona di caramelle portata dall'Italia.

«HO CAPITO CHE DOVEVO MOSTRARE A QUEI BIMBI CHE IO ERO COME LORO»

Chi altri poteva riuscirci se non lui, tre mesi immobile in un letto al Niguarda dopo l'incidente, l'operazione, la riabilitazione. Aveva 22 anni e studiava ingegneria e quanto fosse bello correre lo ha capito solo anni dopo: «Nel '97, appena l'Inail mi ha sostituito le protesi con un piede in fibra di carbonio più innovativo di quello che avevo: sono andato subito a correre al parco Trenno. Quel giorno non lo dimenticherò ▶

PER LORO

Alla Fondazione Rava

E POI CI SONO QUELLE "MADE IN HAITI"

Sono almeno 14 le organizzazioni umanitarie che ad Haiti si occupano di protesi per gli haitiani che hanno subito amputazioni degli arti inferiori in seguito alle ferite riportate durante il terremoto: ma ancora non basta. Tra queste, c'è chi ha scelto la via della produzione in loco, come nel caso dell'officina ortopedica voluta dalla Fondazione Francesca Rava-NPH. Dopo una prima fase in cui le protesi arrivavano

dall'Italia, infatti, la fondazione è riuscita a produrre protesi e ortesi (cioè dispositivi esterni) su misura per i pazienti direttamente ad Haiti, grazie a un macchinario digitale e al lavoro di giovani haitiani, spesso formati in Italia. «La nostra

officina ortopedica oggi viene usata per aiutare moltissimi bambini e adulti, non solo quelli che devono sostituire le protesi per crescita o usura, ma anche quelli che hanno subito incidenti, traumi o con disabilità che richiedono protesi e ortesi, ai quali forniamo riabilitazione e fisioterapia», dice Maria Vittoria Rava. (Per donare: Iban: IT 39 G 03062 34210 000000760000 o c/c postale: 17775230).



SU MISURA
L'officina locale con personale haitiano e, sopra, Marco Avaro, ingegnere e volontario della Fondazione Rava.

rato con la Fondazione Francesca Rava per far partire il primo laboratorio ortopedico nell'isola caraibica devastata: 220mila vittime e oltre 6mila mutilate, di cui quasi 4mila bambini.

A fine anno il contributo di Bonacini alla causa arriverà a circa 750 protesi in tutto, incluse le 213 che grazie all'accordo con i Lions permettono di camminare e correre ad altrettanti piccoli haitiani, e le altre 100, che entro Natale arriveranno sull'isola caraibica. Protesi che la Roadrunnerfoot Engineering, piccola azienda, non può permettersi di regalare, ma cede al prezzo di produzione: «Circa 500 euro per protesi [che normalmente vengono vendute sul mercato a circa 1.200, ndr], che tra costi di logistica, trasporto e addestramento del personale in loco, diventano 1.000 euro tutto compreso», spiega Bonacini (per donazioni, conto corrente intestato a The International Association of Lions Clubs, Iban: IT93 X060 4511 6000 0000 5005 461). L'obiettivo per l'anno prossimo è pure più ambizioso.

«Con i Lions, che in loco si avvalgono dell'aiuto dei Frati Camilliani, contiamo di inviare un migliaio di protesi», spiega l'ingegnere. Che, da quella volta («È stata l'esperienza più bella dei miei cinque anni di lavoro»), non è più stato a Port-au-Prince, ma conta di ritornarci prestissimo, forse a marzo prossimo: «Con l'obiettivo di mettere tutte le organizzazioni che si occupano di questo problema attorno a un tavolo. Bisogna fare in fretta, i bambini mutilati che devono avere una protesi, non possono aspettare ancora a lungo». E questa volta Elisa, che nel frattempo ha visto le foto dei bambini che, come suo papà, ora possono camminare e correre di nuovo, non avrà nulla da obiettare. «Invece avrò un altro problema», ride Bonacini, «perché lei mi ha già avvertito: "La prossima volta che vai da loro, ci voglio venire anch'io!"».

«mai». Così Bonacini comincia a fare gare: europei, mondiali, poi nel 2004 le Paralimpiadi di Atene. «Li ho visto atleti che gareggiavano con arti di legno, altri con protesi create con la tecnologia Esa, l'Ente spaziale europeo». È stato allora che ha capito quanto conti la tecnologia. «E che cosa volevo fare nella

mia vita», aggiunge. Prima, il dottorato di ricerca al Politecnico di Milano sulle protesi, con il progetto di un innovativo piede artificiale per camminare con tre appoggi anziché i classici due, poi l'azienda di ausili per disabili e protesi ortopediche. La stessa che, a un mese dal sisma di Port-au-Prince, ha collabo-

Rossana Linguini